



## Elzeviro

Elido Fazi racconta la vita del poeta

## LA FULGIDA STELLA CHE INCANTÒ KEATS

di MARZIO BREDA

Giuseppe Tomasi di Lampedusa divideva gli scrittori più amati in due categorie. In un gruppo inseriva Omero, Dante, Shakespeare, Cervantes, Tolstoj e pochi altri, considerati «creatori del mondo» e quindi degli «dei». In un elenco diverso collocava gli «angeli», élite in qualche modo superiore, e spiegava che per rientrarvi «bisogna morire molto giovani, o giovanissimi cessare qualunque attività artistica... bisogna che questa attività sia di valore supremo... bisogna insomma che la loro apparizione sia fulgida e brevissima, così da darci la sensazione di un visitatore superumano che durante un istante ci abbia guardato, e sia dopo tornato ai suoi cieli, lasciandoci doni di qualità divina e un amaro rimpianto per la fugacità della sua apparizione». In quella lista, «splendente di gioia e per noi di lacrime», attribuiva «il posto supremo a John Keats», di tutti «il solo assolutamente puro».

Questo giudizio dell'autore del *Gattopardo*, che fu un notevole studioso di letteratura

europea, coincide con il senso di perdita sofferto da coloro che avevano conosciuto Keats. Uno fu Byron, a costo di smentire se stesso. Ma anche Shelley e tanti altri s'inclinavano «al suo genio» e Wilde lo fece concretamente, distendendosi sulla sua tomba, a Roma, in un gesto di venerazione. Molti scorsero nella sua parabola umana e poetica un'aura miracolosa, come quella che circonda i profeti e i mistici, e certi (rari) poeti. E tutti hanno definito i suoi versi tra i più «vicini al divino» mai composti in lingua inglese. Secondi solo alle liriche di Shakespeare. Per sincerarsene, bastano il respiro classico e la musicalità delle odi *All'usignolo*, *All'autunno*, *Sull'urna greca*, *Alla melanconia*.

Storia apparentemente senza storia, la sua. In realtà in ogni senso speciale e che viene riproposta da *Bright Star. La vita autentica di John Keats* (Fazi, pp. 281, € 15), di Elido Fazi, editore che coltiva il mito di questo ancora modernissimo talento. Qui raccontato con un testo a più livelli di lettura poiché è, insieme, episto-

lario, diario, ritratto intimo e infine romanzo concentrato sul periodo che precede la

scomparsa di Keats, ad appena 26 anni. Un'esistenza segnata da sciagure e difficoltà che subito affinano ed esasperano la sua energia emotiva, generosa e carica d'immaginazione. Figlio di un bottegaio di Finsbury, a 9 anni perde il padre, a 15 la madre e poi, uno dopo l'altro, i fratelli finché, mentre sta avviandosi alla professione medica, scopre la propria vocazione traducendo l'*Eneide* e leggendo Omero e Spencer.

Ha deciso: «La poesia è ciò per cui vivo», scrive, e sarà dunque un poeta. Anzi, lo è già. In modo naturale e non assimilabile ai modelli del tempo: non un bardo manierista accreditato alle corti del potere né un dandy alla moda; non un egotista eccentrico né un preromantico incline a singhiozzi e ansie suicide, come alcuni poi pretenderanno.

Il racconto di Fazi — che ha anticipato il film di Jane Campion e che è uno dei libri che resteranno di questo 2010 — scava su aspetti decisivi per approfondire i processi creativi che ispirarono l'opera di questo «angelo» inglese. Ad esempio quando Keats pensa alla poesia come privilegio doloroso perché conduce a spietate autoanalisi e consuma. O quando riflette sulla inconsolabilità delle dottrine

filosofiche e politiche (ma pure della religione), ciò che lo spinge su posizioni radicali e su basi etiche allora *borderline*, di antimperialismo e antimilitarismo. O quando alza il velo sul conformismo dei salotti editoriali, letterari e dei critici (opinioni perfette ancora adesso).

Keats è innamorato dell'amore e della bellezza con una fede tale da far pensare ai casti impulsi sentimentali di Pessoa («tutti gli amanti si sono baciati nella mia anima») e allo stupore di Pound nella *Litania notturna a Venezia*. Commovente, da stringere il cuore. Come nelle pagine sul fidanzamento — tormentato e segreto perché lui è troppo povero — con Fanny Brawne, diciottenne ingenua e frivola che lo ha «completamente assorbito».

È Fanny la *bright star*, la fulgida stella che lo ha abbagliato e di cui forse crede di sentire il respiro quando il respiro viene meno a lui, il 21 ottobre 1821, a Roma, dov'era arrivato sperando di guarire e dove invece la tubercolosi lo stronca. Le sue lettere saranno sepolte con lui e con il suo mistero. Aveva detto: «Bellezza è verità, verità è bellezza. Questo solo sulla terra sapete, ed è quanto basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un talento lirico che spicca fra tutti non assimilabile ai più noti modelli della sua epoca

